

mente potè dolersi, che non gli rimanesse altro conforto, che d'esser compianto dal mondo! Grido di sublime dolore, uscito dall'anima sua desolata; come già il Patriarca della giustizia e della sventura, Giobbe, quando imprecava al giorno in cui era nato, e nondimeno non offese mai il Signore! E così appunto in quel giorno esclamò il Colombo: « La terra pianga sopra di me! pianga sopra di me chiunque ama la carità, la verità e la giustizia (1)! » Virtù che non potevano essere più scelleratamente calpestate, di quello che i suoi persecutori adoperavano!

(1) « Y llora por mi quien tiene caridad, verdad y justicia. » CUARTO Y ULTIMO VIAGE DE COLON. *Colecc. Diplom.*, tom. I, p. 312.

CAPITOLO III.

La Fortezza

I.

Chiara cosa è, che il Colombo non avrebbe potuto durare a tutte le persecuzioni de' suoi nemici, se in prima non si fosse bene temperato alla virtù della fortezza. In tal modo egli doveva mostrarsi degno e condizionato alla missione che gli era destinata dal cielo: e prova ch'egli saprebbe trionfare degli uomini, della natura e di quali che si fossero avvenimenti, che vi si opporrebbero, era il vincere dapprima se stesso, forte resistendo agli scoraggiamenti che n'avrebbe, alle derisioni che ne lo incoglierebbero, e all'abbandono in cui verrebbe lasciato; non altrimenti che alle umiliazioni che seco porta la miseria, alle tentazioni della tenerezza coniugale e paterna, al solletico delle ricchezze e della gloria, e sin anche allo sforzo dello zelo, che trascina ad operare il bene: lunga pruova, che richiederebbe tempo e pazienze eroiche senza fine; ma egli ne trionferebbe da forte, mediante una virtù superiore, che l'ogora il genio, ma ne consacra le opere alla immortalità. E per vero dire, egli la sostenne lottando magnanimo a

simiglianza d'Israele contro colui che lo sperimentava: onde avvenne che dipoi nulla ne scotesse l'animo; non l'ingratitude del Re, non la benevolenza della Regina, non finalmente l'iniquità de' suoi contemporanei, che non ebbero per lui altro che disprezzo e crudeltà di cuore.

La fortezza, dunque, s'accompagnò indivisibile alla mirabile grandezza che fu il contrassegno speciale di sua destinazione. La quale solennemente si appalesò tanto nel successo di tutte le sue imprese, quanto nel sostenere la sventura e il dolore, unica retribuzione che n'ebbe su questa terra.

E primamente respingendo le seducenti proposte del Re di Portogallo in Lisbona ed in Siviglia, come aveva resistito alle sue minacce alle Azzorre e nelle acque del Tago. Dove quantunque su la misera caravella denominata *La Niña*, che significa Piccola, quasi disarmata e naufraga, e sotto i cannoni del migliore vascello ammiraglio che fin allora si fosse veduto, non cedè ad alcuno de' suoi intimi, e per l'onore della Spagna mantenne alta la sua dignità e il suo decoro. Insomma, in ogni difficile incontro fece mostra di mirabile fortezza cristiana. Con la quale domò gli equipaggi ribellatisi in mare, e i marinai ammutinatisi in terra, e sostenne l'impeto del sollevamento generale d'Ispagnola; finchè esaurite umanamente le sue forze, e costretto a cedere, venne apertamente soccorso dal cielo.

Nè questa sua fortezza cristiana si manifestò meno splendidamente quando infermatosi durante l'edificazione d'Isabella al nord d'Haiti, pur dal letto continuava a invigilare i lavori e amministrare la colonia. E parimente nell'ultima

sua spedizione, quantunque violentemente attaccato dalla gotta, e sofferente inoltre per un generale reumatismo e per la riapertura d'un'antica ferita, ciò nonostante, fattosi adattare un camerino sul ponte della nave, di là proseguiva ad esercitare il suo comando in quella difficilissima navigazione. Insomma ben che grave d'anni e travagliato d'infermità che non gli davano mai tregua, più l'intemperie imperversavano, e più egli le sfidava, restando quanto più poteva in mezzo a' marinai, animandoli e confortandoli col suo esempio a sostenere coraggiosamente l'ira dei turbini e dell'onde, poichè non era dato scansarla. Fortezza d'animo, che non poteva derivarsi dalla sola tempera del suo carattere, e dal sentimento del dovere, o della dignità di cui era rivestito: imperocchè tutti questi argomenti sarebbero venuti meno nelle sue condizioni.

II.

Parlano anche eloquentissimamente di questa sua virtù le tante congiunture, spesso pericolose e sempre difficili, nelle quali non potè far a meno d'incontrarsi per cagione del doppio suo ufficio di Vicerè e di Grande Ammiraglio dell'Oceano. Ma noi ce ne passiamo, parendoci che ciò apparisca anche più splendidamente dalla virtù che gli bisognò per vincere le tenerezze dell'amicizia, e del coniugale e paterno affetto, le quali in verità hanno più forza su l'uman cuore che tutti gl'imperversamenti della natura e dell'umana malizia.

E primamente con eroica virtù si separò e dipartì dalla nobile, bella e affettuosissima sua compagna Beatrice Enriquez, alla quale non poteva a meno di sentirsi legato di vivissima riconoscenza; e lasciando le gioie di questo casto e santo amore per lanciarsi in mezzo a pericoli di morte, e recare le gioie della Fede a popoli che non peranco conoscevano Cristo. Grande sacrificio per certo ebbe ad essere al cuore del Colombo il dividersi come per sempre da colei a cui l'aveva unito il cielo, ond'erano addivenuti una sola anima ed un sol cuore! Ma chi badò mai a questo eroismo del Messaggero del Vangelo, e ne pensò la grandezza? Ah! solo Iddio potè misurare questo eroico sacrificio del suo cuore, e simiglianti prodigi non ponno operarsi altrimenti che per virtù celeste! E nondimeno avevano da seguirne altri non meno grandi, che destano uguale stupore!

Ricorderà il lettore come nel ritorno dal secondo suo viaggio dopo la scoperta delle Lucaie, delle Antille ecc., la Regina Cattolica volesse ad ogni costo ch'egli accettasse in premio di sue fatiche un vero principato col modesto titolo di Duca o di Marchese, ch'erano le mille dugento cinquanta leghe quadrate di possedimento assegnatogli nel Nuovo Mondo. E così dopo la sua morte, mentre il primo de' suoi figli sarebbe investito della ereditaria dignità di Vicerè dell'Indie, il secondo avrebbe in eredità il Ducato. Proposta, in vero, che doveva commovere profondamente il suo cuore paterno, il quale amava di tenerissimo affetto i suoi figliuoli. Ma che! Egli rinvenne nella sua fede tanto di forza da resistere a così forte tentazione, e con pericolo di offendere l'amicizia di cui la Regina

l'onorava, avendolo sempre trattato con reale generosità. Ed egli bene intendeva quanto fosse di duro nel suo rifiuto; e la sua cristiana umiltà gli vietava di appalesarne il segreto, onde n'ebbe indicibile pena. Ma temendo che il privato suo utile fosse cagione di ritardare le intraprese scoperte con danno della Fede, preferì piuttosto di apparire rozzo ed ingrato verso la gran donna ch'egli profondamente venerava, ed era la protettrice degli Indiani, e sua aiutatrice nell'impresa di evangelizzare tutta la terra, e redimere i Luoghi Santi dalle mani degli Infedeli!

Ma trasse tanta forza d'animo, al certo prodigiosa, dal volgare precetto, « che meglio è obbedire a Dio che agli uomini: » la quale gli bastò per vincere la tentazione; violenta tentazione, sia perchè procedeva dalla Regina, sia perchè egli era padre, a cui stava altamente a cuore la sorte de'suoi figliuoli. Nulla però valse a rimuoverlo dal suo rifiuto; non l'amicizia, non la profferta, non l'insistenza delle preghiere: fatto tacere ogni affetto, e la stessa ragione, tutto e solo penetrato dell'altezza dell'apostolato a cui era stato assunto! Che se perderebbe l'amicizia della Regina, ne sarebbe compensato dal gran numero d'anime tuttavia sepolte nelle tenebre di morte, che darebbe alla Chiesa: e fu irremovibile!

III.

Vincitore di pericoli, a' quali l'amicizia l'esponeva, pur gli rimaneva a trionfare dell'odio e della violenza che lo assalirebbero con tutto il loro furore.

E qui ricordino i nostri lettori come l'AMBASCIATORE DI Dio, scoperto che ebbe il Nuovo Continente, fosse giunto a fine del suo mandato divino; onde avvenne che d'un tratto in nome de'suoi Monarchi fosse destituito, oltraggiato, e spogliato di tutto che aveva, sino le sue carte e le vesti, e stretto di catene, gittato dentro di una prigione, senza interrogatorio o giudizio di sorta, sfacciatamente calpestata ogni forma di legalità, come se non appartenesse punto all'umana famiglia. Nondimeno, tant'era la riverenza che ispirava la sua persona, che non fu alcuno degli addetti alla carcere, il quale acconsentisse di stringerne i ferri. E imbarcato per l'Europa, come il naviglio ebbe perduto di vista la terra, il capitano e 'l mastro della caravella, trafitti l'animo del crudele governo fatto al Vincitor del MARE TENEBROSO, gli si accostarono riverenti, pregandolo se ne lasciasse disciogliere durante il tragitto, essendo tale precauzione affatto inutile in mezzo all'immensità dell'Oceano; e mentre era un crudele strazio e tortura a'suoi piedi già sì sofferenti ed enfiati dalla gotta! Ed essi risponderebbero di quel momentaneo sollievo che gli era concesso, di cui i Monarchi non saprebbero mai nulla, rimettendogli le catene nell'entrare che farebbero nel porto. Non ha dubbio che l'istinto della sua povera umanità gemente ebbe a gradire quell'amorevole profferta: ma gli bastò la virtù per resistervi. Imperocchè se gli spazii dell'Atlantico lo dividevano per immenso tratto da'suoi nemici, e gli sguardi de'suoi Monarchi non potevano seguirlo su l'onde, ben ei sapeva d'esser veduto da Colui, il cui sguardo è onnipotente: e quindi obbediente volle bere tutto il calice sino

al fondo. In nome de'sopraddetti Monarchi avendo ricevute le catene, non consentirebbe mai di venirne disciolto, altro che nello stesso loro nome; ma non mai violare la loro volontà, che sarebbe violare la volontà di Dio, da cui ogni potestà si deriva. E tennesi fermo al suo debito in mezzo alle solitudini dell'Oceano, come avrebbe adoprato in Corte, irremovibile nella sua fortezza veramente prodigiosa! Stupenda lezione data dalla debolezza alla forza, la quale con ciò solo che è forza, si avvisa di creare il diritto e la ragione!

Incatenato adunque nel corpo, ma dell'anima pienamente libero, appalesò un contegno nobilmente cristiano! Onde anzi che venir meno sotto agli odiosi eccessi di chi, abusando della sua potestà, tanto barbaramente lo straziava, invece dentro di se stesso ingagliardiva; e sentendo di esser giunto a fine della sua missione, dichiarava apertamente in iscritto quale fosse il mandato che gli era stato commesso dal Cielo: cioè, Iddio averlo fatto Messaggero di nuovi cieli e di terre nuove, così com'era stato predetto da Isaia; indicando dipoi in qual modo fosse da considerare la sua amministrazione, a fine di equamente giudicarne! No, così brutale attentato contro la sua dignità, e rovescio di fortuna, di giustizia e di ragione, non aveva punto scossa la sua confidenza in Dio: chè il vero cristiano, con tal forza, basta a se stesso! E però egli non si difende, nè discolpa: ma profferisce terribile sentenza, chiamando cielo e terra a testimoniare dell'iniquità che avevano commessa contro di lui: ma non se ne dolse, quantunque ne avesse sofferto immenso dolore! Fortezza, che dipoi sempre

meglio si rivelò nella sua cristiana sommissione. Conciossiachè, senza nissun timore di altri misfatti che potevansi commettere contro la sua persona, egli ricorda a' potenti di questo mondo, che vi ha un potere sopra di loro, da cui dovranno essere giudicati; e annuncia che « Dio punisce specialmente l'ingratitude, anche sopra questa terra (1) ! »

Ondechè un Accademico d'Italia, che certo non aveva studiato nè inteso il grande carattere del Messaggero della Provvidenza divina, non potè a meno di esclamare, naturalmente compreso d'alta ammirazione per tanta fortezza che fulminava il delitto: « La lettera del Colombo alla nutrice del Principe di Spagna, è uno de' più be' tratti di eloquenza che si conoscano! Strette le membra dai ferri, che gli aveva fatto mettere l'ingrato Ferdinando, l'anima sua grande e impavida al di sopra della sventura s'innalza, e con nobile e dignitosa fierezza chiede ragione alla Spagna di tanta iniquità, col linguaggio di un Tacito e di un Salustio cristiano (2) ! » Di fatti, non mai la morale bellezza del Colombo e la sublimità di sua fortezza si appalesarono tanto splendidamente quanto nel colmo dell'infortunio!

Intanto egli aveva annunciato che Dio severamente punisce, non solo di là, ma anche su questa terra, specialmente l'ingratitude! E per verità, da quel momento insino al presente i fatti stanno avverando alla lettera la sua pre-

(1) « Dios nuestro Señor esta con sus fuerzas y saber como solia, y castigo en todo cabo, en especial la ingratitude de injurias. » — CARTA DEL ALMIRANTES AL AMA. *Colecc. Diplom.*, t. I, p. 265.

(2) TRUCCHI, *De' primi scopritori del Nuovo continente americano*, pag. 64.

dizione! Imperocchè Ferdinando ne venne personalmente punito nel suo orgoglio, nella sua tenerezza, nella sua ambizione e nel proprio amore: perduta la nobile compagna, di cui era affatto indegno; vedute tutte morire le sue figliuole; il suo scettro passare alle mani del figlio d'una donna che affatto non amava, e di un genero cui aborrisiva; e il popolo odiarlo a segno, che gli fu forza abbandonar la Castiglia, riparando in Sicilia. Vecchio poi s'innamora d'una giovine e leggierra principessa, che lo avvolge nella desolazione; onde non trova altra distrazione a tanti e sì gravi domestici martirii, che un'improba fatica, morendo desolato dalla noia di se stesso! E la nazione Spagnuola, com'era stata complice dell'ingratitude de' suoi Re, così anch'ella ne venne punita nel suo onore, nelle sue ricchezze, nella sua riputazione! Alla quale, del Nuovo Mondo datole dal Rivelatore dell'integrezza del Globo, non restarono più altro che due isole, di cui ben presto si vedrà spogliata. In tal modo compivasi la parola del Colombo, « che Dio sopra tutto punisce l'ingratitude, anche su questa terra ! »